



You have downloaded a document from  
**RE-BUŚ**  
repository of the University of Silesia in Katowice

**Title:** La retorica visiva nell'Adversus Nationes di Arnobio

**Author:** Anna Kucz

**Citation style:** Kucz Anna. (2018). La retorica visiva nell'Adversus Nationes di Arnobio. "Scripta Classica" (Vol. 15 (2018), s. 37-49).



Uznanie autorstwa - Na tych samych warunkach - Licencja ta pozwala na kopiowanie, zmienianie, rozprowadzanie, przedstawianie i wykonywanie utworu tak długo, jak tylko na utwory zależne będzie udzielana taka sama licencja.

**Anna Kucz**

Università di Slesia, Katowice  
Facoltà di Filologia

## La retorica visiva nell'*Adversus Nationes* di Arnobio

**Abstract:** This article concentrates on the analysis of visual elements and gestures presented in Arnobius' *Adversus Nationes*. All of the chosen examples can play a role of visual rhetoric. The analyzed passages are among vivid narrations, which prove the apologist's talent. Arnobius is conscious of the importance of persuasion techniques. That is why he gives an account of myths in a particular way so that the listener feels like an eyewitness perceiving the facts described by the rhetor. The mentioned rhetoric imagination leads to revealing (*enargeia*), which provides the speech with great power and pathos. Furthermore, such imagination connected with matter-of-fact arguments not only convinces the listener, but also provokes reflection on a sense of pagan rites.

**Key words:** visual rhetoric, imaginations, persuasion, *Adversus Nationes*, Arnobius

**S**ebbene ormai sia generalmente accettato il fatto che la prospettiva della ricerca nel campo della retorica visiva si debba considerare come moderna<sup>1</sup>, non mancano tuttavia nei testi letterari, sia greci che latini, esempi rappresentativi di questo tipo di espressione dell'arte retorica<sup>2</sup>. Ebbene, si può parlare di retorica antica e delle sue funzioni persuasive là dove non compare la parola. Nel IV secolo a. C. nel processo di Frine, la "lussuosa cortigiana", accusata di empie-

<sup>1</sup> A. Kampka: "Retoryka wizualna. Perspektywy i pytania". *Forum Artis Rhetoricae* 1 (2011), p. 7; G. Bonsiepe: *Retoryka wizualno-werbalna*. In: *Ut pictura poesis*. Red. M. Skwara, S. Wyśłouch. Gdańsk 2006, pp. 159–168.

<sup>2</sup> A. Kampka: *Retoryka wizualna a świat społeczny*. In: *Retoryka wizualna. Obraz jako narzędzie perswazji*. Red. A. Kampka. Warszawa 2014, p. 5.

tà, venne assolta non tanto per merito della formidabile difesa di Iperide, quanto grazie alla sua strabiliante bellezza<sup>3</sup>. Quando si presentò all'udienza mostrando ai giudici le sue doti, le parole risultarono inutili. Invece nel 98 a. C. l'avvocato Marco Antonio (avo di Marco Antonio), difensore di Manio Aquillio, accusato da Lucio Fufio di concussione al tempo della reggenza in Sicilia, durante l'udienza strappò improvvisamente la veste dell'imputato, affinché "ogni cittadino potesse vedere sulla parte anteriore del corpo le cicatrici"<sup>4</sup>, per le ferite ricevute combattendo in difesa della patria<sup>5</sup>. Grazie a questo, invece di un verdetto di vergogna, si udirono esclamazioni di gloria.

Attualmente gli studiosi di retorica sottolineano che oggi non viviamo più nell'epoca della logocrazia, perché "le parole sono diventate cose che rimandano all'immagine"<sup>6</sup>. Con tali opinioni in tema di retorica visiva non si può che essere del tutto d'accordo<sup>7</sup>. Inoltre, "come l'immagine è stata per secoli spiegata e integrata dalla parola, così oggi le parole sono completate dal messaggio visivo"<sup>8</sup>. Questo pensiero evoca i commenti degli antichi, che implicano considerazioni a proposito della retorica visiva antica. Secondo le istruzioni dell'autore del trattato *Il Sublime*, nella letteratura del periodo tardo-antico si creavano immagini (fantasie) con l'ausilio delle parole, così si attuava la visualizzazione, e in tal modo si praticava la retorica visiva. Nel capitolo 15 il Retore greco scrive:

Ὅγκου καὶ μεγαληγορίας καὶ ἀγῶνος ἐπὶ τούτοις, ὃ νεανία, καὶ αἱ φαντασία παρασκευαστικώταται: οὕτω γοῦν εἰδωλοποιίας αὐτὰς ἔνιοι λέγουσι: καλεῖται μὲν γὰρ κοινῶς φαντασία πᾶν τὸ ὅπως οὖν ἐννόημα γεννητικὸν λόγου παριστάμενον: ἥδη δ' ἐπὶ τούτων κεκράτηκε τοῦνομα, ὅταν ἂ λέγεις ὑπ' ἐνθουσιασμοῦ καὶ πάθους βλέπειν δοκῆς καὶ ὑπ' ὅσιν τιθῆς τοῖς ἀκούουσιν<sup>9</sup>.

Molto efficaci, mio giovane amico, per produrre gravità, grandezza espressiva e forza di dibattito sono anche quelle che noi chiamiamo fantasie e che alcuni invece chiamano idoloopèe. Infatti si definisce comunemente fantasia ogni pensiero che, comunque si presenti alla mente, genera un discorso: ma il termine s'è imposto anche per quei discorsi nei quali le cose che tu dici nell'entusiasmo e nella passione sembri proprio vederle e le metti sotto gli occhi degli ascoltatori<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> *Hypereides: Mowy*. Wstęp, przekł., kom. J. Kucharski. Katowice 2016, pp. 351–363.

<sup>4</sup> R. Cowan: *Wojny, bitwy i wojownicy rzymscy*. Trans. E. Westwalewicz-Mogilska. Warszawa 2010, p. 112.

<sup>5</sup> M. Szarmach: "Starożytne uwagi o perswazji i jej przykłady" In: *Szkice o antyku*. T. V. *Antyczne techniki perswazyjne*. Red. E. Gryksa, P. Matusiak. Katowice 2018, p. 8.

<sup>6</sup> A. Kampka: "Retoryka wizualna...", p. 10.

<sup>7</sup> W.J.T. Mitchell: „Piśmiennosc wizualna czy wizualnosc piśmienna?”. *Teksty Drugie: teoria literatury, krytyka, interpretacja* 1/2 (2012), p. 156.

<sup>8</sup> A. Kampka: "Retoryka wizualna...", p. 10.

<sup>9</sup> *Longinus: On the Sublime*. Ed. W. R. Roberts. Cambridge 1907, 15, 1–2.

<sup>10</sup> *Pseudo Longino: Il sublime*. Ed. G. Lombardo. Palermo 2007, 15, 1–2.

Le fantasie che lo Pseudo Longino chiama immagini sono anche fattori che favoriscono il raggiungimento del sublime (τὸ ὕψος, *sublimitas*) che era considerato una categoria del bello letterario. Russell suggerisce che le suddette “fantasie” (φαντασίαι) si debbano intendere come *visualisation* (dimostrazione, visualizzazione, conoscenza diretta)<sup>11</sup>. Nella letteratura antica, specialmente nel periodo tardo-antico, la visualizzazione era un fenomeno letterario frequente. Gli autori miravano alla visualizzazione del contenuto, all’arte di presentare la materia in modo figurato, affinché l’ascoltatore avesse l’impressione di percepire visivamente il contesto descritto dal retore o dal poeta. La visualizzazione ha la proprietà di intensificare le emozioni risvegliate dal richiamo del nome dell’oggetto della raffigurazione<sup>12</sup>. Lombardo sottolinea che queste fantasie non sono annoverate da Longino nella categoria della capacità di produrre pensieri, ma come oggetto del pensiero<sup>13</sup>. A dire il vero, “la retorica classica si limitava al linguaggio”<sup>14</sup>, ma va comunque sottolineato che si trattava in gran parte di un linguaggio di immagini (tendente alla visualizzazione), come sosteneva Orazio: “il poema è come la pittura” (“ut pictura poesis”<sup>15</sup>). Dello stesso parere era Quintiliano. Nel sesto libro dell’*Institutio oratoria* lo stilista romano sostiene che lo stile sublime e suggestivo dell’enunciato porta all’effetto desiderato della visualizzazione:

quas φαντασίας Graeci vocant (nos sane visiones appellemus), per quas imagines rerum absentium ita repraesentantur animo, ut eas cernere oculis ac praesentes habere videamur, has quisquis bene conceperit, is erit in adfectibus potentissimus. Quidam dicunt εὐφαντασίωτον<sup>16</sup>.

Lo Pseudo Longino sottolinea che l’obiettivo della fantasia nella poesia è di provocare l’urto emotivo (*ekplexis*), mentre nell’oratoria essa serve alla dimostrazione o all’evidenza realistica (*enargeia*) per suscitare l’ammirazione e toccare l’ascoltatore (Ps.-Longin. 15, 2)<sup>17</sup>. Quindi pone una domanda e ad essa risponde:

<sup>11</sup> Longinus: *On the Sublime*. Ed. D.A. Russel. Oxford 1964, p. 121.

<sup>12</sup> M. Rembowska-Płuciennik: “Wizualne efekty i afekty. Obrazowanie mentalne a emocjonalne zaangażowanie czytelnika”. *Teksty Drugie* 6 (2009), p. 129.

<sup>13</sup> Pseudo Longino: *Il sublime*, p. 92.

<sup>14</sup> G. Bonsiepe: *Retoryka wizualno-werbalna*. In: *Ut pictura poesis*. A cura di M. Skwara, S. Wysłouch. Gdańsk 2006, p. 166.

<sup>15</sup> Horace: *Epistles Book II and Epistle to the Pisones ('Ars poetica')*. Ed. N. Rudd. Cambridge 2002, p. 361.

<sup>16</sup> *M. Fabi Quintiliani: Institutionis Oratoriae Libri XII*. Ed. L. Radermacher. Lipsiae 1907, 6, 2, p. 29.

<sup>17</sup> Sull’alternativa tra l’*enargeia* e l’*ekplexis* vedi Pseudo Longino: *Il sublime*, pp. 93–94; P. Zanker: “Enargeia in the Ancient Criticism of Poetry”. *Rheinisches Museum für Philologie* 124 (1981), pp. 297–311.

τί οὖν ἡ ῥητορικὴ φαντασία δύναται; πολλὰ μὲν ἴσως καὶ ἄλλα τοῖς λόγοις ἐναγώνια καὶ ἐμπαθῆ προσεισφέρειν, κατακιρναμένη μέντοι ταῖς πραγματικαῖς ἐπιχειρήσεσιν οὐ πείθει τὸν ἀκροατὴν μόνον, ἀλλὰ καὶ δουλοῦται<sup>18</sup>.

Che cosa può dunque fare la fantasia oratoria? Forse può introdurre nei discorsi molti altri ingredienti pugnaci e appassionanti: e invero, mescolandosi alle dimostrazioni oggettive, non soltanto convince l'ascoltatore ma addirittura lo soggioga<sup>19</sup>.

La retorica visiva è strettamente correlata al concetto di rappresentazione mentale<sup>20</sup>. Le fantasie, che lo Pseudo Longino chiama immagini, presentate attraverso diverse impronte retoriche e figure stilistiche, non erano una rarità nell'apologetica paleocristiana, il cui scopo principale era difendere la nuova religione e criticare i culti pagani. Uno dei suoi rappresentanti è Arnobio, Retore di Sicca Veneria, che nell'*Adversus Nationes* più volte ricorre alle immagini della fantasia, oltrepassando in tal modo i confini della normale persuasione. Da rinomato insegnante di retorica<sup>21</sup>, era convinto che per natura siamo portati ad ascoltare e vedere cose che producono un effetto più forte. Allora non ci stupisca il fatto che nella sua argomentazione faccia ricorso alla fantasia attraverso immagini in grado di sorprenderci, e che adombrano la realtà con la potenza e l'eccezionalità dell'ecfrasi. In questa analisi, vedremo come Arnobio mostra gli eroi mitici sotto una luce sfavorevole, al fine di mettere in ridicolo i loro seguaci. L'*Adversus Nationes* non è solo la difesa della nuova religione, ma è soprattutto la condanna dell'assurdità delle pratiche pagane<sup>22</sup>. Nel presente studio presteremo attenzione anche agli strumenti retorici usati da Arnobio nel suo discorso<sup>23</sup> per rendere convincenti le tesi proclamate.

<sup>18</sup> Longinus: *On the Sublime*. Ed. W.R. Roberts. Cambridge 1907, 15, 9.

<sup>19</sup> Pseudo Longino: *Il sublime* 15, 9.

<sup>20</sup> La rappresentazione mentale costituisce anche un elemento inseparabile nei processi della memoria, cosa che si riscontra sia nelle antiche teorie della retorica, che nelle moderne ricerche sulla memoria e sulla cognizione.

<sup>21</sup> Hieron. *Chronicorum Lib.* II ML 27, 497–98: “Arnobius rhetor in Africa clarus habetur. Qui cum Siccae ad declamandum iuvenes erudiret et adhuc ethnicus ad credulitatem somniis compellitur neque ab episcopo impetraret fidem, quam semper impugnaverat, elucubravat adversus pristinam religionem luculentissimos libros et tandem velut quibusdam obsidibus pietatis foedus impetravit”.

<sup>22</sup> Arnobio: *Difesa della vera religione*. Introduzione, traduzione e note a cura di B. A. Mata. Roma 2000, pp. 14–15.

<sup>23</sup> Arnobius: *Adversus Nationes* 1, 29: “Atque utinam daretur in unius speciem contionis toto orbe contracto oratione hac uti et humani in generis audientia conlocari. Ergone impiae religionis sumus apud vos rei et quod caput rerum et columen venerabilibus adimus obsequiis, ut convicio utamur vestro, infausti et athei nuncupamur? Et quis magis rectius horum feret invidiam nominum, quam qui alium prae hoc deum aut novit aut sciscitatur aut credit?”. Il testo latino dell'*Adversus Nationes* di Arnobio (Arnob. *Adv. Nat.*) viene tratto da: *Arnobii: Adversus Nationes Libri VII*. Ed. C. Marchesi. Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62. Torino 19532.

Prima di presentare i due passi che ci interessano dell'apologia di Arnobio, pieni di elementi visivi e gesti in funzione persuasiva, vale la pena di prestare attenzione all'inusuale *captatio benevolentiae* inserita nel primo libro dell'*Adversus Nationes*, nell'ambito della quale l'apologeta cerca di conquistarsi la fiducia secondo la teoria classica della persuasione (Cic. *De invent.* 1, 21). Arnobio non tanto si presenta nella luce migliore, quanto sottolinea il fatto che fino a non molto tempo prima anche lui, come seguace di quei comportamenti irrazionali, praticava i culti antichi e lottava contro i cristiani<sup>24</sup>. Da oratore e retore, accanitamente in lotta con i cristiani, professava fedelmente il politeismo, come riferisce nella sua opera:

Venerabar, o caecitas, nuper simulacra modo ex fornacibus prompta, in incudibus deos et ex malleis fabricatos, elephantorum ossa, picturas, veteriosis in arboribus taenias; si quando conspexeram lubricatum lapidem et ex olivi unguine sordidatum, tamquam inesset vis praesens, adulabar, adfabar et beneficia poscebam nihil sentiente de trunco, et eos ipsos divos, quos esse mihi persuaseram, adficiebam contumeliis gravibus, cum eos esse credebam ligna lapides atque ossa aut in huius <modi> rerum habitare materia<sup>25</sup>.

In tal modo presenta se stesso come persona competente, che conosce perfettamente le tematiche che tratta e le pratiche che intende combattere. Presentandosi come ex-seguace del politeismo, si accattiva il favore del pubblico<sup>26</sup>. Questa procedura era ed è ancora un elemento indispensabile per la costruzione dell'etica dell'oratore. Il carattere, la personalità di chi parla, insieme al pathos e al logos, sono fattori fondamentali dell'eloquenza persuasiva<sup>27</sup>. Ironizzando sul suo precedente atteggiamento irrazionale e confrontandolo con quello presente, razionale, il retore suscita un contrasto. Nella sua dimostrazione apologetica, la cosa più evidente è l'antitesi spesso basata sull'ironia<sup>28</sup> che riesce più d'una volta a stupire il lettore (Arnob. *Adv. Nat.* 1, 38; 2, 7)<sup>29</sup>. Arnobio usa quest'antitesi all'interno della

<sup>24</sup> Paradossalmente, l'unica sua opera conservata fino ai nostri giorni è l'*Adversus Nationes*. Questo potrebbe sembrare un irrazionale controsenso. Cf. A. Kucz: *Umbra veri. Arnobiusz i nurty filozofii klasycznej*. Katowice 2012, p. 20.

<sup>25</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 1, 39.

<sup>26</sup> Gli apologeti, se volevano essere compresi, dovevano trovare un terreno comune con le persone a cui si rivolgevano.

<sup>27</sup> H. Carson: *Steps in Successful Speaking*. Toronto–London 1967, p. 7.

<sup>28</sup> P. de Labriolle: *Histoire de la Littérature Latine Chrétienne I*. Paris 1920, p. 265; B. Fraugu: *Arnobé: Contre les Gentils. (Contre les païens)*. T. 6: Livres VI–VII. Paris 2010, p. XXXVIII.

<sup>29</sup> Quello che stupisce il lettore dell'*Adversus Nationes* è il concetto arnobiano della creazione dell'uomo, nonché il rifiuto dell'idea che la natura umana corrotta possa condurre l'uomo, sia nel senso morale che nel senso cognitivo, fino a Dio. Secondo Arnobio l'uomo non può conoscere niente perfettamente. Sulla polemica antisceintifica vedi A. Kucz: "Una critica della devozione nell'*Adversus Nationes* di Arnobio di Sicca Veneria". *Roczniki Humanistyczne* LXIII/3 (2015), pp. 91–102; B. Amata: "La polemica anticreazionista e antisceintifica di Arnobio di Sicca". *Saleisianum* 69 (2007), pp. 477–505.

*captatio benevolentiae* per ispirare fiducia in se stesso come accusatore della vecchia religione e difensore della nuova<sup>30</sup>. Arnobio è il tipo di “intellettuale cristiano” che ha ricevuto in eredità la retorica e possiede anche la cultura letteraria propria della sua epoca. Perciò, la forma del trattato *Adversus Nationes* ha un significato particolare. L’apologia di per se stessa, come genere, diventa strumento retorico e mezzo di persuasione. Inoltre, può essere presa in considerazione sia dal punto di vista formale che del contenuto. Passiamo dunque all’analisi dei due miti citati nel libro quinto dell’*Adversus Nationes*. In essi si rileva l’eccezionale precisione della narrazione focalizzata sugli eroi mitici, fatta in modo da mettere in ridicolo le assurdità della mitologia classica e i rituali presenti nei misteri.

Impregnata di elementi visivi in funzione persuasiva, la suggestiva descrizione dell’incontro di Baubo con Demetra pullula di espedienti che danno alla narrazione il tanto ricercato effetto di visualizzazione. Il Retore di Sicca Veneria nel quinto libro dell’*Adversus Nationes* non evita di fare una descrizione di Baubo, definita come colei “che parla con quel che ha tra le gambe, in genere rappresentata come una figura senza tronco, con i capezzoli per occhi e la vagina come bocca, la quale sarebbe riuscita con l’aiuto di gesti osceni a far ridere Demetra afflitta per la perdita della figlia, salvando in tal modo l’umanità dalla calamità della fame”<sup>31</sup>:

Quod cum saepius fieret neque ullis quiret obsequiis ineluctabile propositum fatigari, vertit Baubo artes et quam serio non quibat allicere ludibriorum stautit exhilarare miraculis: partem illam corporis, per quam secus femineum et subolem prodere et nomen solet acquirere genetricum, longiore ab incuria liberat, facit sumere habitum puriorem et in speciem levigari nondum duri atque histiculi pusionis<sup>32</sup>.

Nella descrizione dei tentativi di Baubo evita i tratti diretti e volgari. L’immagine non è descritta in modo letterale, ma l’attenzione si concentra sulle azioni e le relative conseguenze. Concentra l’attenzione su quelle competenze che sono solo ed esclusivamente femminili. Arnobio riesce a colpire particolarmente la fantasia del destinatario<sup>33</sup>:

Redit ad deam tristem et inter illa communia quibus moris est frangere ac temperare maerores reteggit se ipsam atque omnia illa pudoris loca rev-

---

<sup>30</sup> Un altro paradosso sembra essere la strategia usata nella sua apologia. Nonostante sia rivolta contro i pagani, l’autore si serve principalmente delle concezioni di scrittori pagani, tra cui Cicerone, Lucrezio, Platone, Eraclito, Senofane, Parmenide, Democrito. Cf. R. Laurenti: “Il Platonismo di Arnobio”. *Studi Filosofici* 4 (1981), pp. 3–54; G.E. McCracken: *Arnobius of Sicca: The Case against the Pagans*. Westminster 1949, pp. 3–5.

<sup>31</sup> A. Kucz: “*Genitalium membrorum (...) foeditates*. L’analisi dei termini sessuali ricorrenti nell’*Adversus Nationes* di Arnobio”. *Symbolae Philologorum Posnaniensium Graecae et Latinae* XXVI/2 (2016), p. 62.

<sup>32</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 25.

<sup>33</sup> A. Kucz: “*Genitalium membrorum (...) foeditates. ...*”, pp. 62–63.

elatis monstrat inguinibus. Atque pubi adfigit oculos diva et inauditi specie solaminis pascitur: tum diffusior facta per risum aspernatam sumit atque ebibit potionem, et quod diu nequivit verecundia Baubonis exprimere propudiosi facinoris extorsit obscenitas<sup>34</sup>.

La stessa protagonista Baubo fa ricorso alla potenza delle impressioni visive. Il convincimento verbale non sarebbe stato altrettanto efficace quanto la persuasione visiva: solo mettendo impudicamente in mostra le parti del basso ventre riesce a placare e rasserenare la dea in preda alla disperazione. Dalla precisa descrizione dell'incontro tra Baubo e Demetra Arnobio passa al racconto delle scene licenziose dei misteri eleusini<sup>35</sup>. Il passo che descrive l'incontro tra Baubo e Demetra non è solo un classico esempio di narrazione eziologica. L'autore rivela qui una sensibilità estetica in cui si intravede qualcosa di femminile, di esagerato, quasi di morboso. Questa sensibilità è accentuata dalle ripetizioni, soprattutto in forma di polisindeto:

Adficiuntur, aegrescunt, lugentium sumunt sordes et miseriarum insignia, atque ut animum commodare alimoniis possint victuique sumendo, non ratio, non tempus, non sermo aliquis adhibetur gravis aut adfabilitas seria, sed propudiosa corporum monstratur obscenitas obiectanturque partes illae quas pudor communis abscondere, quas naturalis verecundiae lex iubet, quas inter aures castas sine venia nefas est ac sine honoribus appellare praefatis<sup>36</sup>.

La stessa ripetizione “a prescindere dall'ordine costituisce un valido strumento nella polemica, usata più come espressione di indignazione che come argomento”<sup>37</sup>. Arnobio, da maestro di eloquenza qual era, sottolinea che ci si deve astenere dal dire parole oscene nei riguardi del lettore e delle convenzioni letterarie in vigore, come pure del diritto naturale al pudore (*naturalis verecundiae lex*). L'autore riasumendo l'argomento relativo a Baubo, pone alcune domande retoriche piene di indignazione e ironia:

Quidnam quaeso spectaculi, quid in pudendis fuit rei verendisque Baubonis, quod feminei sexus deam et consimili formatam membro in admirationem converteret atque risum, quod obiectum lumini conspectuique divino et oblivionem miseriarum daret et habitum <in> laetiolem repentina hilaritate traderet? O qualia, o quanta inridentes potuimus cavillantesque depromere, si non religio nos gentis et litterata prohiberet auctoritas<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 25.

<sup>35</sup> K. Homa: “Misteria eleuzyńskie według Arnobiusza z Sicca. Wersja orficka, homerycka czy afrykańska?”. *Littera antiqua* 4 (2012), pp. 113–139.

<sup>36</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 27.

<sup>37</sup> J. Ziomek: *Retoryka opisowa*. Wrocław 2000, p. 213.

<sup>38</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 27.



Nell'apologia di Arnobio si trova un vario ed ampio elenco di elementi visivi espressi mediante figure verbali sotto forma di confronti ("facit sumere habitum puriorem et in speciem levigari nondum duri atque histiculi pusionis"), sinonimi di termini sessuali ("pudendis", "verendis", "inguinibus"), antitesi ("verecundia... obscenitas"; "miseriarum... laetiolem repentina hilaritate", "propudiosa corporum monstratur obscenitas obiectantur que partes illae quas pudor communis abscondere"), gradatio ("Adficiuntur, aegrescunt, lugentium sumunt sordes et miseriarum insignia"), esclamazioni in forma di domande retoriche ("O qualia", "o quanta"), e verbi che esprimono la situazione della percezione visiva ("revelatis monstrat", "adfigit oculos"). Le scene descritte che presentano il significativo incontro di Baubo con Demetra, e poi di seguito i misteri eleusini, sono raffigurazioni che non solo dimostrano ma anche parlano con l'aiuto delle immagini. Hanno una perfetta logica dialettica.

Similmente al racconto di Baubo, la storia di Attis, nel libro quinto dell'*Adversus Nationes*, capitoli 6–7, non è priva di elementi eziologici, né di elementi visivi e gesti in funzione persuasiva. Il racconto dell'autoevirazione e della morte di Attis è una versione di svolta visuale, più volte ripresa dagli autori della letteratura latina e greca. In questa leggenda mitica, emergono punti in comune con le narrazioni delle avventure di Attis fatte dagli autori precedenti, vale a dire Pausania (Paus. 7, 17, 10; 7, 17, 9, Lucrezio (Lucr. 2, 600–660), Catullo (Catull. 63) e Ovidio (Ovid. *Fasti* 4, 199–410). Uno dei punti in comune è la dichiarata opposizione verso le pratiche utilizzate nei culti cruenti e spesso anche mortali<sup>39</sup>. Il greco Dioniso, l'egiziano Osiride, il siriano Adone e il frigio Attis testimoniano l'esistenza e il funzionamento nella cultura di elementi fissi che creano il mito, il cui compito è quello di presentare una situazione in modo che il suo significato funzioni come specifica immagine di un determinato contesto storico. La figura di Attis rimane impressa nella memoria grazie alla "copia" multipla dell'eroe presentata negli scritti letterari, nei dipinti, nelle sculture e nelle processioni allestite in ricordo del sacrificio dell'adoratore frigio della Grande Madre (*Magna Dea*)<sup>40</sup>. Questa storia testimonia l'esistenza di due aspetti del mito: il primo è la struttura del racconto che lo lega alla letteratura, il secondo la sua funzione sociale di dottrina pratica,

<sup>39</sup> F. Mora: *Arnobio e i culti di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell'Adversus Nationes*. Roma 1994, pp. 112–134; M.G. Lancellotti: *Attis. Between Myth and History: King, Priest and God*. Leiden 2002, p. 47; G. Cassadio: "The failing male God: emasculation, death and other accidents in the ancient Mediterranean world". *Numen* 50 (2003), pp. 237–252.

<sup>40</sup> In epoca imperiale il culto di Attis si fece un po' più formalizzato e moderato, e l'imperatore Claudio (negli anni 41–56 d. C.) permise la celebrazione dei riti fuori dalle mura del tempio. Pertanto, il culto di Cibele e Attis acquistò carattere pubblico. Inoltre, accanto ai *Ludi Megalenses* di aprile, fu introdotta la festa di marzo, durante la quale venivano compiuti numerosi atti di autoevirazione. Successivamente, però, a causa della frequente mortalità, specialmente a seguito degli atti di evirazione, in occasione del giorno del sangue i devoti cessarono di autolesionarsi, e solo l'arcigallo si faceva un'incisione nel braccio e con il suo sangue cospargeva la statua di Cibele. Cf. W. Burkert: *Starożytne kultury misteryjne*. Trans. K. Bielawski. Kraków 2014, p. 93 e 148.

fondamentale per determinate società. Arnobio evoca l'immagine di Attis sulla base degli elementi presenti anche nei testi di Lucrezio, Catullo e Ovidio, con l'intento di inculcare nella mente del destinatario un motivo fondamentale come segno di obiezione. Tuttavia, la narrazione di Attis è piena di dettagli particolari che si riferiscono principalmente alla sfera visiva. Diamo un'occhiata al capitolo settimo del libro quinto dell'*Adversus Nationes*, in cui viene descritto, dapprima, l'intervento del re Mida e della Grande Madre, poi la delirante frenesia di Agdistis, il rivale geloso, che getta la pazzia tra i convitati; quindi, la morte di Attis e il conseguente lutto. In tutta la scena merita un particolare accento il fatto che l'Autore cerca di mettere sotto il riflettore gli eventi descritti, creando sequenze sature di elementi visivi. La prima sequenza raffigura l'intervento del re Mida e della Grande Madre:

Tunc Pessinuntius rex Midas alienare cupiens tam infami puerum coniunctione matrimonio eius suam filiam destinat, ac ne scaevus aliquis nuptialia interrumpere gaudia, fecit oppidum claudi. Verum deum mater adolescentuli fatum sciens interque homines illum tamdiu futurum salvum quamdiu esset solutus a matrimonii foedere, ne quid accideret maesti, civitatem ingreditur clausam muris eius capite sublevatis, quod esse turritum ratione ab hac coepit<sup>41</sup>.

La successiva immagine fissa l'attenzione sul tormentato comportamento di Agdistis, il rivale geloso, che getta tra i commensali la follia, la quale non risparmia neanche Attis:

Acdestis scatens ira convulsi a se pueri et uxoris ad studium derivati convivantibus cunctis furorem et insaniam suggerit: conclamant exterriti adora, adora, Phryges, mammas sibi demetit † Galli filia paelicis, rapit Attis fistulam, quam instigator ipse gestitabat insaniae, furiarum et ipse iam plenus, perbacchatus iactatus proicit se tandem et sub pini arbore genitalia sibi desecat dicens: 'tibi Acdesti haec habe, propter quae motus tantos furialium discriminum concitasti'<sup>42</sup>.

Le ultime parole di Attis esprimono il suo dramma. L'autore ricerca, a tutti i costi, effetti tragici e soluzioni prodigiose per sciogliere le tanto contorte situazioni. Per arricchire la dinamica dell'immagine, combinando sinonimi di verbi, forme deverbali e aggettivi, riesce con la trattazione fiabesca del tema ad interessare il lettore al punto che quest'ultimo non nota neppure lo stile esagerato, composto da un insieme artificioso di forme:

<sup>41</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 7.

<sup>42</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 7.

Evolat cum profluvio sanguinis vita, sed abscisa quae fuerant Magna legit et <lavit> Mater deum, inicit his terram <ut erant> veste prius tecta atque involuta defuncti. | Fluore de sanguinis viola flos nascitur et redimitur ex hac arbor: inde natum et ortum est nunc etiam sacras velarier et coronarier pinos. Virgo sponsa quae fuerat, quam Valerius pontifex iam nomine fuisse conscribit, exanimati pectus lanis mollioribus velat, dat lacrimas cum Acedesti interficitque se ipsam: purpurantes in violas cruor vertitur interemptae. Mater suffodit † etas deum, unde amegdalus nascitur amaritudinem significans funeris. Tunc arborem pinum, sub qua Attis nomine spoliaverat se viri, in antrum suum defert et sociatis planctibus cum Acedesti tundit et sauciat pectus pausatatae circum arboris robur. Iuppiter rogatus ab Acedesti ut Attis revivesceret non sinit; quod tamen fieri per fatum posset, sine ulla difficultate condonat, ne corpus eius putrescat, crescant ut comae semper, digitorum ut minimissimus vivat et perpetuo solus agitetur e motu. Quibus contentum beneficiis Acedestim consecrasset corpus in Pessinunte, caerimoniis annuis et sacerdotum antistitibus honorasse<sup>43</sup>.

Nei suddetti passi, compaiono quelle figure linguistiche che evocano in modo particolarmente forte le immagini mentali: antitesi, metafore, animazioni, enumerazioni, sinonimi, iperboli, esclamazioni piene di emozioni, cioè figure retoriche che determinano il cosiddetto linguaggio figurativo indiretto. Molto importante per la raffigurazione mentale è la presentazione di scenari pieni di eventi che complicano i piani dei protagonisti. Nelle citate descrizioni contrassegnate da pittoricità, policromia e visualizzazione del contenuto, l'autore si lascia trasportare dalle emozioni e dalla passione della parola. Inoltre, mette in evidenza l'azione delle divinità come *spiritus moventes*, e i loro portentosi interventi nei confronti degli eroi. Presenta, però, un'immagine un po' diversa del dio del vino Libero (Dioniso), l'unico tra gli dei ad avere un'idea geniale per soggiogare il selvaggio Agdistis. Particolarmente importanti risultano essere il ruolo e la funzione della Grande Madre. L'azione narrativa si concentra più volte sul suo intervento. Non senza significato per l'apologeta sarebbe anche la risposta alla domanda: gli ascoltatori riusciranno a reprimere quel senso di ripugnanza di fronte alla scena della castrazione? Infatti, si autoevira anche l'amante di Attis, il terribile ermafrodita Agdistis<sup>44</sup>. Arnobio presenta questa scena, in maniera vivida e al tempo stesso drastica, nel capitolo sesto del libro quinto, i prolegomeni della narrazione della vita e morte di Attis:

Cuius cum audacia quibusnam modis posset vel debilitari vel conprimi saepenumero esset deorum in deliberatione quaesitum, haesitantibus | ceteris huius muneris curam Liber in se suscipit. Familiarem illi fontem, quo

<sup>43</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 7.

<sup>44</sup> Nell'*Adv. Nat.* 5, 5, Arnobio presenta la storia della nascita e la natura di Agdistis dalla sessualità sfrenata, concepito dallo sperma di Zeus sulla roccia chiamata Agdos, sulla cui sommità si era precedentemente addormentata la Grande Madre.

ardorem fuerat suetus et sitiendi lenire flagrantiam ludo et venationibus excitatam, validissima succendit vi meri. Necessitatis in tempore haustum accurrit Adestis, immoderatus potionem hiantibus venis rapit: fit ut insolita re victus soporem in altissimum deprimatur. Adest ad insidias Liber, ex setis scientissime complicatis imum plantae inicit laqueum, parte altera proles cum ipsis genitalibus occupat. Exhalata ille vi meri corripit se impetu et adducente nexus planta suis ipse se viribus eo qua <vir> fuerat privat sexu. Cum discidio partium sanguis fluit immensus, rapiuntur et combibuntur haec terra, malum repente cum pomis ex his punicum nascitur. Cuius Nana speciem contemplata regis Sangari vel fluminis filia carpit mirans atque in sinu reponit: fit ex eo praegnas<sup>45</sup>.

Nella descrizione sopra riportata dell'autoevirazione di Agdistis, Arnobio utilizza la procedura della annominazione. L'applicazione della paronomasia, che mette in rilievo la scena violenta dell'autocastrazione, si basa sul duplice significato del sostantivo *planta*. La parola significa sia "piede, gamba" che "pianta, albero". Quindi, possiamo interpretare "imum plantae inicit laqueum" in due modi. Tra gli altri, lo studioso e traduttore dell'*Adversus Nationes* Biagio Amata, la frase "ex setis scientissime complicatis imum plantae inicit laqueum, parte altera proles cum ipsis genitalibus occupat" la traduce così: "getta intorno ai piedi di una pianta un laccio"<sup>46</sup>. Tuttavia, usando un gioco semantico, si potrebbe interpretare l'intera frase che illustra lo svolgersi e le modalità dell'autoevirazione in questo modo: "getta intorno ai suoi piedi un laccio di setole attorcigliato ad arte e con l'altra estremità del laccio avvolge il fallo del dormiente e i suoi testicoli".

La scena della morte di Attis per dissanguamento si lega alla tradizione di Pessinunte, che in Grecia intorno all'anno 300 venne trasformata, sotto l'influenza dei misteri eleusini, per le esigenze del culto di Cibele. Tuttavia, nella concretizzazione letteraria di questo mito, gli autori del periodo imperiale visualizzarono la scena in modo tale che la perdita della mascolinità divenne per Attis causa della sua morte<sup>47</sup>. La mitica autocastrazione, vale a dire la rimozione dei testicoli e in parte dello scroto, fu sostituita dalla completa evirazione con rimozione di tutti i genitali maschili. Lancellotti nella vicenda di Attis scorge anche un'analogia freudiana: l'angoscia della castrazione simboleggia la paura della morte<sup>48</sup>.

I brani sopracitati dell'*Adversus Nationes*, ossia le storie di Baubo e Attis, testimoniano l'abilità dell'apologeta che, conoscendo le regole delle categorie retoriche, presenta così plasticamente i miti da suscitare nell'ascoltatore l'impressione di vedere con i propri occhi i fatti raccontati dal retore. Questa fantasia retorica serve alla dimostrazione (*enargeia*) per conferire alla parola forte potere e pathos, e, in

<sup>45</sup> Arnob. *Adv. Nat.* 5, 6.

<sup>46</sup> Arnobio: *Difesa della vera religione*. ..., p. 296.

<sup>47</sup> G. Cassadio: "The failing male God...", pp. 237–252.

<sup>48</sup> M.G. Lancellotti: *Attis. Between Myth and History: King, Priest and God*. Leiden 2002, p. 47.

connessione con argomenti concreti, convincere l'ascoltatore sulle tesi espresse. Grazie alle suggestive narrazioni, quasi per effetto di una visualizzazione del racconto, l'ascoltatore ha l'impressione di vedere con i propri occhi la situazione descritta dal Retore. Arnobio, riportando i caratteri tipici degli eccessi esibizionistici e riflettendo sull'irrazionalità della reazione di rappresentati protagonisti mitici, utilizza continuamente termini sessuali che non sono però volgari<sup>49</sup>. Questo testimonia la sua notevole cultura letteraria. *L'Adversus Nationes* è l'apologia del cristianesimo, come pure la critica dei culti tradizionali e delle usanze pagane. La caratteristica del trattato sta nel fatto che la presentazione del cristianesimo è piuttosto concisa, mentre la descrizione del politeismo è spietatamente dettagliata<sup>50</sup>. Con l'aiuto di varie tecniche persuasive, l'Apologeta si oppone alla diffusione della paradossale convinzione che i cristiani siano atei e che siano la fonte e causa di tutti i mali dell'Impero Romano. La confutazione della tesi, comune a tutti gli oppositori dei cristiani, è finalizzata a rovesciare l'accusa: le disgrazie che incombono sull'umanità sono vecchie come il mondo, e certamente non i cristiani, ma i pagani sono empi, perché partecipano a riti assurdi, adorando divinità ridicole e non il Dio Altissimo<sup>51</sup>.

## Bibliografia

- Amata B.: "La polemica anticreazionista e antiscientifica di Arnobio di Sicca". *Salesianum* (69) 2007, pp. 477–505.
- Amata B.: *I problemi di Antropologia arnobiana*. Roma 1984.
- Arno: *Contre les Gentils*. T. 1: *Livre I*. Ed. H. Le Bonniec. Paris 1982.
- Arnobii: *Adversus Nationes Libri VII*. Ed. C. Marchesi. Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62. Torino 19532.
- Arnobio: *Difesa della vera religione*. Introduzione, traduzione e note a cura di B. Amata. Roma 2000.
- Bonsiepe G.: *Retoryka wizualno-werbalna*. In: *Ut pictura poesis*. A cura di M. Skwara, S. Wysłouch. Gdańsk 2006, pp. 159–168.
- Burkert W.: *Starożytne kulty misteryjne*. Trans. K. Bielawski. Kraków 2014.
- Carson H.: *Steps in Successful Speaking*. Toronto–London 1967.

---

<sup>49</sup> Le parole usate nell'apologia sono espressione di buon gusto, garbo e raffinatezza. Cf. A. Kucz: "*Genitalium membrorum (...) foeditates...*", p. 64.

<sup>50</sup> Arnobio: *Difesa della vera religione...*, p. 11.

<sup>51</sup> Una simile procedura di opposizione alle calunnie la troviamo in Socrate, che tra l'altro si era sforzato di dimostrare ai sofisti i loro errori. Era in grado di evidenziare le contraddizioni nel ragionamento dell'interlocutore, per cui ogni discussione si concludeva con la presa di coscienza da parte dell'interlocutore stesso del fatto di non sapere niente sul caso di cui pensava di conoscere tutto. Arnobio sembra voler seguire lo stesso metodo e utilizza l'argomento della ritorsione, tipico dell'apologetica più antica.

- Cassadio G.: "The failing male God: emasculation, death and other accidents in the ancient Mediterranean world". *Numen* 50 (2003), pp. 237–252.
- Cowan R.: *Wojny, bitwy i wojownicy rzymscy*. Trans. E. Westwalewicz-Mogilska. Warszawa 2010.
- Fragu B.: *Arnobe: Contre les Gentils. (Contre les païens)*. T. 6: Livres VI–VII. Paris 2010.
- Homa K.: "Misteria eleuzyńskie według Arnobiusza z Sicca. Wersja orficka, homerycka czy afrykańska?". *Littera antiqua* 4 (2012), pp. 113–139.
- Horace: *Epistles Book II and Epistle to the Pisones ('Ars poetica')*. Ed. N. Rudd. Cambridge 2002.
- Hyperejdes: Mowy*. Wstęp, przekł., kom. J. Kucharski. Katowice 2016.
- Kampka A.: "Retoryka wizualna. Perspektywy i pytania". *Forum Artis Rhetoricae* 1 (2011), pp. 7–23.
- Kampka A.: *Retoryka wizualna a świat społeczny*. In: *Retoryka wizualna. Obraz jako narzędzie perswazji*. Red. A. Kampka. Warszawa 2014.
- Kucz A.: "Una critica della devozione nell'*Adversus Nationes* di Arnobio di Sicca Veneria". *Roczniki Humanistyczne* LXIII/3 (2015), pp. 91–102.
- Kucz A.: "*Genitalium membrorum (...) foeditates*. L'analisi dei termini sessuali ricorrenti nell'*Adversus Nationes* di Arnobio". *Symbolae Philologorum Posnaniensium Graecae et Latinae* XXVI/2 (2016), pp. 59–70.
- Kucz A.: *Umbra veri. Arnobiusz i nurty filozofii klasycznej*. Katowice 2012.
- Labriolle P. (de): *Histoire de la Littérature Latine Chrétienne I*. Paris 1920.
- Lancelotti M.G.: *Attis. Between Myth and History: King, Priest and God*. Leiden 2002.
- Laurenti R.: "Il Platonismo di Arnobio". *Studi Filosofici* 4 (1981), pp. 3–54.
- Longinus: *On the Sublime*. Ed. D.A. Russel. Oxford 1964.
- Longinus: *On the Sublime*. Ed. W.R. Roberts. Cambridge 1907.
- McCracken G.E.: *Arnobius of Sicca: The Case against the Pagans*. Westminster 1949.
- Mitchell W.J.T.: "Piśmienność wizualna czy wizualność piśmienna?". *Teksty Drugie: teoria literatury, krytyka, interpretacja* 1/2 (2012), pp. 153–163.
- Mora F.: *Arnobio e i culti di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell'Adversus Nationes*. Roma 1994.
- Pseudo Longino: Il sublime*. A cura di G. Lombardo. Palermo 2007.
- Quintilianus, Marcus Fabius: Institutionis Oratoriae Libri XII*. Ed. L. Radermacher. Lipsiae 1907.
- Rembowska-Płuciennik M.: "Wizualne efekty i afekty. Obrazowanie mentalne a emocjonalne zaangażowanie czytelnika". *Teksty Drugie* 6 (2009), pp. 120–134.
- Szarmach M.: "Starożytne uwagi o perswazji i jej przykłady". In: *Szkice o antyku*. T. V. *Antyczne techniki perswazyjne*. Red. E. Gryksa, P. Matusiak. Katowice 2018.
- Zanker P.: "Enargeia in the Ancient Criticism of Poetry". *Rheinisches Museum für Philologie* 124 (1981), pp. 297–311.
- Ziomek J.: *Retoryka opisowa*. Wrocław 2000.